

Se l'uomo (maschio e bianco) non e' piu' al centro. Dialogo sulle possibilita' di un design sostenib

Entrambi ospiti alla prossima edizione dei Dialoghi di Pistoia, l'antropologo Andrea Staid e la saggista Chiara Alessi si confrontano qui, prima di farlo sul palco del festival, sul senso degli oggetti e sul nostro stare al mondo «È nato con l'idea di risolvere dei bisogni, ma di fatto ne ha creati di interiori». «Ha distrutto l'ecosistema più di altre discipline. Ma più di altre discipline può anche riparare». Nel dialogo tra Andrea Staid e Chiara Alessi il design si prende tutte le sue responsabilità, ma trova anche qualche chance di riscatto. Come scrive Staid nel suo Dare forme al mondo, Utet «la progettazione» può infatti essere «strumento di riparazione», può assumere la forma di una «critica radicale alla società dei consumi illimitati». L'antropologo e la saggista si incontreranno alla sedicesima edizione dei Dialoghi di Pistoia (dal 23 al 25 maggio 2025). In attesa del festival di antropologia del contemporaneo, quest'anno focalizzato su Stare al mondo. Ecologie dell'abitare e del convivere, si sono confrontati qui, anticipando alcuni temi che affronteranno anche in quell'occasione. Dal design sostenibile ai rituali di resistenza e utopia che ciascuno di noi può (ancora) mettere in atto. Il sogno della sartoria Beltepà: la tessitura uzbeka incontra il design italiano X Leggi anche L'illusione dell'antropocene al Sony World Photography Awards 2025 Le responsabilità del design, l'usa e getta e la crisi ecologica «Una massa di oggetti estremamente inquinanti ha ingorgato le nostre esistenze, creando bisogni che di fatto la nostra specie non ha», sintetizza, da antropologo, Andrea Staid, facendo qualche esempio emblematico. «Prendiamo l'usa e getta, la produzione di qualcosa da usare e buttare. Oppure il design del packaging, che è uno dei grandi tumori della nostra società. Sono super prodotti, e a volte costano più di quello che contengono». Chiara Alessi è d'accordo: «Abbiamo invaso questa terra con una quantità insostenibile di cose. E non sono neppure le migliori possibili per la collettività, anzi moltissime vanno avanti per forza di inerzia. Spesso lo pensiamo, che siano il risultato di una specie di selezione darwiniana del design: non è così». Alessi fa l'esempio della penna BIC, con i suoi 3 chilometri di inchiostro teorici, che nessuno finisce mai, e lei è già nel cestino. Quando László Bíró l'ha inventata, nel '38, ha rappresentato la rivoluzionaria democratizzazione di uno strumento di scrittura. «Ma anche le buonissime idee nel tempo andrebbero aggiornate rispetto all'impatto che hanno». La domanda è come, che forme può avere un design sostenibile ai tempi della crisi globale e climatica? Chiara Alessi, esperta di design, saggista e nipote d'arte (Bialetti e Alessi messi insieme), e Andrea Staid, docente di antropologia culturale e visuale alla Naba di Milano. Leggi anche Giornata della Terra 2025. A che punto è la sostenibilità nel mondo della moda? Dagli indigeni del Myanmar alla rana di Java: lezioni di design sostenibile da mondi lontanissimi Alla ricerca di nuove ispirazioni per immaginare un post Antropocene Andrea Staid ha studiato le architetture e il design sostenibile (cosiddetto vernacolare o multinaturalista) di molte popolazioni native, in varie parti del mondo. «La cosa che più mi ha colpito, è il rifiuto zero: la maggior parte delle popolazioni che ho visitato non ne produce, di fatto perché non usa packaging». Ma non tutto è perduto. «L'umanità produce rifiuti da pochissimo tempo, tendenzialmente dalla rivoluzione industriale». Si potrebbe, banalmente, cominciare da qualche buona legge su plastica e imballaggi. «Così che, se vai a fare la spesa e non ti porti la tua sportina da casa, semplicemente non puoi fare la spesa», continua Staid. Tra le soluzioni low tech più semplici e geniali, Staid cita l'utilizzo del bambù da parte della popolazione Intha del Myanmar, che vive sull'Inle Lake. «Dai vestiti alle posate, producono di tutto col bambù: che è totalmente biodegradabile e dura anche tanto nel tempo». Anche su questo fronte, possiamo ispirarci a loro. «Lo ha fatto una startup italiana, producendo carta igienica in bambù. Tra l'altro costa come quella bianca, che causa disboscamento ed è sbiancata, quindi inquina e fa male alla pelle». Leggi anche Nzinga Biegueng Mboup: «Diventare architetta in Senegal, un atto politico» Che cosa ci insegnano le architetture animali Staid ha studiato anche le architetture animali e una delle ispirazioni più belle è quella che viene dal picchio o dalla rana di Java. «Prima di costruire qualcosa, questi animali controllano sempre se qualcun altro ha lasciato uno spazio vuoto e se loro lo possono risignificare. Non costruiscono quindi qualcosa di nuovo ma ripensano e riutilizzano quello che c'era già». Un esempio di cui l'uomo può fare tesoro, e in parte già lo fa: «C'è un movimento italiano che prova a reinventare per attività collettive gli spazi abbandonati o vuoti della città, per evitare che siano lasciati alla speculazione edilizia». (Vedi ad esempio le attività dell'associazione no profit Temporiuso Leggi anche Animali da salvare: il riccio, una sentinella indispensabile Design sostenibile, bisogna ripartire da scuole, ospedali ed edilizia popolare Sarebbe dunque



un errore pensare che i discorsi sul design sostenibile ed ecologico siano materia di dibattito in una nicchia di professionisti e appassionati radical chic. «U n'autentica mutazione culturale è possibile. Certo è necessario che i progettisti che vivono nel Nord globale mettano in atto un'operazione sincretica. È chiaramente un discorso politico: per rendere sistemico il cambiamento bisogna partire da ciò che è proprietà collettiva ». Per esempio, sulla questione dell'architettura, significa ripartire da ospedali, scuole e edilizia popolare : «le case più ecologiche e performanti dovrebbero essere quelle del demanio, perché appartengono a tutti, anche a chi non ci abita». Esattamente quello che non si è fatto con Ecobonus, che per la maggior parte dei casi è stato utilizzato dai privati. Sul fronte degli oggetti «io credo che la palla sia nelle mani di chi studia design . L'attenzione deve essere sulla materialità, che ha a che fare con l'utilizzo e con la sostenibilità ». Un esempio? Staid cita le pile fatte con lo sterco e con i capperi, progettate da uno studio italiano. Non sono solo sostenibili, sono edibili, e questo le rende straordinarie anche dal punto di vista medico. Significa che posso introdurle nel corpo e digerirle». Leggi anche CopenPay: ricompensa green a chi viaggia sostenibile Chiara Alessi e il design sostenibile in una prospettiva di genere Chiara Alessi introduce un altro tema centrale, quello di una prospettiva di genere. «Per produrre tutto, una sedia o una porta, il design di massa ha dovuto individuare una sorta di standard su cui regolarsi. E si è scelto il cosiddetto uomo medio: maschio, occidentale, tendenzialmente abile, in salute . La donna è stata incredibilmente penalizzata, e le cause stanno nel numero ridicolo di donne che hanno potuto firmare i loro brevetti. Parto da qui per invitare a chiedersi non solo per chi ma anche con chi progettiamo». Vale per le donne ma vale anche, per esempio, per le persone disabili: si progetta per loro senza di loro. « La disabilità è una persona simbolica, quella in carne e ossa non è mai nella stanza. Nella stanza c'è però qualcun altro che sta determinando la sua vita. È un tema legato a come si produce ma anche a come funzionano le nostre scuole: in fondo i progetti replicano le stesse forme di isolamento ed esclusione che vediamo nel settore della formazione». Leggi anche L'attivismo green delle professioniste ambientali Intervista con la cheffe Chiara Pavan, icona della cucina ambientale: anche a MasterChef 2024 Il miraggio di una città inclusiva Gli esempi non mancano, a livello urbanistico («anche le semplici canaline di scolo sono barriere architettoniche») ma anche, per esempio, sanitario. «Pensiamo agli oggetti legati alla salute sessuale e riproduttiva delle donne, fatti per aiutare la mano del ginecologo , non per ridurre il disagio del corpo della donna». (Dal tenaculum allo speculum, oggi esistono delle alternative che, per materiali e forme, provano a migliorare il comfort femminile). Staid aggiunge altri esempi: «Le borchie, non so come altro chiamarle, che sono spuntate negli spazi pubblici di attraversamento, come metropolitane e stazioni dei treni. Sembrano artistiche? Sono design anti homeless ». Ancora, « la dittatura del prato all'inglese , ma che spesso ha più cemento che verde, nelle nostre città: ci abitua a un'immagine deviata di bellezza e di come dev'essere il verde pubblico». Leggi anche Perché nelle città sono spariti i passerai? Metropoli di genere: ecco le città a misura di donna Progettare per ciascuno per progettare per tutti, e non il contrario Gli esempi di design non sostenibile, dal punto di vista ambientale e sociale, sono tanti. «Parliamo delle persone neurodivergenti, della sofferenza che l'inquinamento visivo e acustico procura loro. Ridurlo darebbe loro sollievo senza effetti collaterali per gli altri». Così come lavorare con le donne per migliorare l'illuminazione delle città di notte , e abbassare la loro percezione di insicurezza, certo non darebbe fastidio agli uomini. «La verità è semplice», riassume Chiara Alessi « Non è vero che progettando per tutti si progetta per ciascuno, mentre è vero il contrario, se progetti per ciascuno progetti per tutti ». Leggi anche Tempo di Wild gardening. Consigli per terrazze e giardini ecologici, tra orti rialzati e design biofilici I rituali di resistenza di Andra Staid, ovvero: ciò che ciascuno di noi può fare ogni giorno Per un vero cambiamento serve un movimento collettivo, serve l'impegno della politica, servono leggi. Ma c'è qualcosa che anche il singolo può fare. «Credo molto nei rituali di resistenza quotidiani, laboratori di utopia a partire dai quali si può costruire la comunità che cambia e praticare la differenza ». L'esempio che fa Staid è quello del critical gardening , e degli orti urbani che sono nati ovunque nel mondo: dalle periferie di Bombay e New Dehli a San Francisco e Copenaghen. «Ma anche a Milano, dove le esperienze vanno dalle case occupate dei quartieri popolari agli orti gestiti dalle associazioni di vicinato, senza conflitto». Leggi anche Sara D'Angelo: «Tra maiali e capre salvati dai macelli: la mia vita in un Santuario per animali» Come consumatori, possiamo disertare Staid porta un'altra suggestione. «Possiamo disertare. Ciascuno di noi può disertare da un'idea di produzione infinita. E, quando compriamo, ogni volta che compriamo, stare attenti». Niente pomodori a dicembre, niente maxi imballaggi di plastica, meno carne. « Può farlo solo chi ha i soldi? È un costrutto culturale: ceci e fagioli costano obiettivamente molto meno delle bistecche». Leggi anche Violenza contro le donne: facciamoci tutti sentinelle sociali Le donne dei rifugi di montagna: «Siamo le sentinelle del clima che cambia» Scienziate marine italiane, le nostre sentinelle del mare Diventiamo sentinelle sociali, contro la violenza di genere, contro i comportamenti non più sostenibili Alessi aggiunge un tassello in più. «E se consumi e comportamenti non più sostenibili venissero sanzionati, e messi in minoranza ? Se ci fosse uno sguardo

sociale su chi li mette in atto, invece della generica assoluzione che, oggi, fa comodo a tutti? Sta già succedendo su molti temi, per esempio la violenza di genere. Io credo che su molte questioni di consapevolezza possiamo educarci insieme». Non è un controllo dall'altro, dunque, ma una cura reciproca a migliorarsi, da pari a pari, smascherando i condizionamenti che ci guidano, i sì è sempre fatto così. In questa direzione Alessi cita una frase di Rossana Rossanda. «Quando parla del corpo, soprattutto del corpo di donna e dei condizionamenti inevitabili dello sguardo maschile nel guardarsi, dice: lei non può non vedersi vista. Ecco, si potrebbe ribaltare questo sentirsi viste (o visti) : sentirsi viste, visti, da una sorella o da un fratello, dai nostri figli, dal vicino di casa, dagli amici. E a nostra volta essere occhio che guarda l'altro, l'altra, non solo come vuole essere visto, ma anche aiutandoci, educandoci insieme a vedere meglio, a vederci meglio». IO Donna ©RIPRODUZIONE RISERVATA Kan 3 millioner kr vare 30 år inn i pensjonisttilværelsen? Fisher Investments Norden | Contenuti Sponsorizzati Contenuti Sponsorizzati 7 måter å slutte å jobbe med 3M kr. Hvordan kan du bygge formue? Få guiden og løpende innsikter. Fisher Investments Norden | Contenuti Sponsorizzati Contenuti Sponsorizzati